

che, ovviamente, la parola moderna non può né rivelare, né mantenere. La traduzione del Campbell è piuttosto letterale e precisa e si limita ai primi due capitoli dell'opera: Tradizioni e scopi della Gerarchia, il Battesimo. Ma l'originalità e l'utilità del lavoro consistono specialmente nelle note, poste nella parte ultima del libro (pp. 20-37). Tali note costituiscono un indispensabile apparato di notizie per capire, fin dove oggi è possibile, il testo pseudo-dionisiano ed offrono allo studioso una possibilità in più per approfondire quelle fonti storico-ambientali, donde ha derivato la sua genesi il *Corpus*. Ottime le spiegazioni storico-filologiche di certi termini tipicamente pseudo-dionisiani, quali: *ἱεραρχία*, *λόγια*, *μυστήριον*, *τελετή*, *θεολογία*, *θέωσις*, *ὁμοίωσις*.

L'autore inoltre, e secondo noi molto giustamente, a proposito dell'*unio mystica*, mette l'accento sulle differenze fra il Cristianesimo ed il neoplatonismo, riguardo al medesimo problema. « Neoplatonist dealt exclusively with abstract principles. They spoke of a Supreme Being, but never of a personal God. They Spoke of goodness and beauty, but never of love. Theirs was an intellectual system, that could never satisfy the cravings of the human hearts » (p. 25). L'opuscolo del Campbell anche per la precisione e per la ricchezza bibliografica ha un valore strumentale; ad esso lo studioso sarà obbligato a ricorrere più volte per ricavarvi, nello stesso tempo, idee e notizie.

PIERO SCAZZOSO

MOTHER CAROLINE CANFIELD PUTNAM RSC., *Beauty in the Pseudo-Denis*, Washington, The Catholic University of America Press, 1960. Un volume di pp. 125.

Non è facile leggere degli studi come questo della Canfield, dove l'anonimo autore del *Corpus pseudo-arcopagiticum* è presentato soltanto da un punto di vista filosofico. Che lo pseudo-Dionigi si sia formato una sua propria visione originale e filosofica intorno ai fini ultimi della vita umana, ai rapporti uomo-Dio (mediati dalle « Gerarchie cosmiche ») è stato riconosciuto recentemente da insigni studiosi, ad esempio dal Völker e dall'Ivanka. Ma il valore logico e concettuale della filosofia (se così si può dire) del *Corpus* emerge di volta in volta distinguendosi e senza mai isolarsi, da un ampio complesso di altri valori teologici, mistici, liturgici, e da una costante attitudine di *προσκόνησις*, con cui forma una struttura organica e coerentemente unitaria. Delicata diviene allora l'opera dell'interprete, quando il dare risalto particolare ad un colore del discorso pseudo-dionisiano potrebbe indebitamente staccare quello stesso colore dagli altri del contesto. L'autore del presente libro ha evitato il pericolo poichè il tema della « bellezza » è stato sempre studiato in relazione agli altri fondamentali temi pseudo-dionisiani della trascendenza, della luce, dell'analogia. Prima preoccupazione dell'autore è di vedere nello pseudo-Dionigi un filosofo della trascendenza, tesi questa che è sostenuta oggi dagli studiosi più insigni (Ivanka, Urs von Balthasar, Roques etc.).

Perciò lo pseudo-Dionigi non deve essere catalogato tra i filosofi pagani « ... is at pains to make clear that the God is one in a manner different from the unity of creatures » (p. 8). Infatti lo pseudo-Dionigi, per usare il linguaggio dell'Ivanka, rompe col neoplatonismo nel punto più decisivo: i filosofi neoplatonici avevano ridotto i rapporti reciproci fra il Trascendente e le Gerarchie ad un'espansione e ad una forma di ritorno (dell'uomo alla fonte divina) necessari secondo una dialettica intellettuale e puramente logica; per lo pseudo-Dionigi invece, la partecipazione al divino non è mai diminuita anche nei più bassi gradi della scala degli esseri, ma è sempre immediata, intera, perfetta in ciascun essere secondo la propria capacità adesiva. La necessità insomma della *πρόοδος* neoplatonica intellettualmente e deduttivamente determinata, si è trasformata, sullo sfondo biblico, in co-attività (*συνέργεια*) e in cooperazione dei diversi ordini della Gerarchia con Dio. Tutto lo svolgimento della tesi sostenuta dall'autore avviene entro questa prospettiva di uno

pseudo-Dionigi, filosofo cristiano, per cui la Bibbia non conta certo meno del tessuto logico e strumentale del neoplatonismo. È giusto vedere lo pseudo-Dionigi come il dottore della tenebra mistica; ma è altrettanto legittimo presentarlo come l'araldo della bontà divina (p. 11). Ma nel cap. I, dove la bellezza è legata al Trascendente, l'autore ci mostra come bellezza e bontà siano una sola e medesima cosa « καλοκαγαθία is the ideal to which the soul of man is formed, while all other attributes come to him and the rest of creatures through the beautiful-and-good » (p. 14). La bellezza trascendente di Dio è l'esemplare, come pure la causa efficiente e finale di tutte le cose. Linguaggio evidentemente platonico; ma, nota l'autore, diverso è il significato del medesimo « ... for Plato that absolute is not a personal being, but an abstraction, while for Denis that beauty is God Himself! » (p. 16). Nel *Corpus* accanto al nome κάλλος ed ai suoi derivati, assumono valore più pieno e pregnante ad indicare bellezza divina, parole come ωραιότης e εὐπρέπεια.

Nel Cap. II è discusso il problema della partecipazione delle creature alla bellezza trascendentale. La πρόδος pseudo-dionisiana, ben diversa dall'effusione neoplatonica si manifesta come luce per tutti uguale, essendo diversa solo la capacità di accoglierla da parte delle creature. Dio rimane incomunicabile nella sua assoluta trascendenza, e solo i suoi attributi (ἐνέργειαι, δυνάμεις) sono comunicabili.

Il principio e la fonte di tutta la creazione sono « bellezza », « bellezza » sono anche il Creatore (ποιητικὸν αἴτιον), l'esemplare (παραδειγματικὸν αἴτιον) e il fine (τελικὸν αἴτιον) (p. 47).

L'accento di tutto il Cap. III è messo sul fatto che la bellezza è tutt'uno con la causa finale. La bellezza infine presenta molte sue proprie caratteristiche ben individuabili nei nomi greci che la esprimono: τάξις, κόσμος, μέτρον, ἁρμονία, (Cap. IV). L'A. ha accentuato l'idea pseudo-Dionisiana (evidentemente influenzata dal platonismo e dalla greicità) della bellezza come armonia di tutte le creature fra di loro entro un cosmo che sembra così riconquistare le sue misure ed i suoi ritmi. « Denis... includes not only the ordering of a being in itself, but also and more particularly its ordering in relation to other beings, especially to the harmonious source of all order (εὐκοσμος ταξιαρχία) » (p. 77). L'influsso di tali idee pseudo-dionisiane relative al bello fontano, trascendente, ineliminabile dal buono, partecipabile dalle creature negli attributi divini è stato molto notevole nel Medio Evo (Alberto Magno, Ulrico di Strasburgo, S. Tommaso di Aquino, Roberto Grossatesta). L'A. cita delle definizioni della « bellezza » di Alberto Magno e S. Tommaso che espressamente derivano dallo pseudo-Dionigi (p. 89).

Dopo una I Appendice che presenta i passi pseudo-dionisiani sulla « bellezza », recanti a lato la traduzione inglese del Rolt (pp. 91-96), segue una II Appendice, per la verità assai meno comprensibile nell'economia generale del lavoro, che accenna ai vari tentativi fatti per identificare l'autore del *Corpus* (pp. 97-102). Tra l'altro nel prospetto finale recante i nomi di coloro che hanno veduto lo pseudo-Dionigi in questo o in quel personaggio si legge il nome del Lequin (sec. XVIII), che ravvisò in Pietro il Fullone l'autore del *Corpus*. Era a questo punto doveroso citare Utto Riedinger, che ha dedicato in questi ultimi anni dotte ricerche proprio nell'identificazione, in tal senso, dello pseudo-Dionigi. Buona è la bibliografia (pp. 103-125), troppo ridotto e perciò di scarsa utilità l'indice delle parole greche.

PIERO SCAZZOSO

VLADIMIR LOSSKY, *La vision de Dieu*, Neuchâtel, Delachaux et Niestlé, 1962. Un volume di pp. 142.

Il presente volume è la continuazione, entro una linea più circostanziata, dell'altro ormai classico, del medesimo A., *Théologie mystique de l'Église d'Orient*, Paris 1944.

Mentre in quest'ultimo libro il Lossky ci offre una storia generale della Chiesa